

Palermo A centinaia ai funerali di Franchi

■ PALERMO È stata una cerimonia semplice segnata da una grande partecipazione popolare. I funerali di Franco Franchi, l'attore morto mercoledì scorso a 70 anni in seguito a un'emorragia, sono stati seguiti da centinaia di persone della Palermo popolare, assieme alla moglie Irene e ai figli Maria Letizia e Massimo e a Ciccio Ingrassia e Lino Banfi, unici attori presenti. Il corteo che accompagnava la bara prima di giungere nella chiesa di Casa Professa nel quartiere Ballarò, uno dei più degradati della città, ha attraversato alcune vie del centro, sostando davanti alla chiesa della Madonna del Lume, alla Vucciria, una vecchia chiesetta che ospita una statua dell'Addolorata coperta da un sontuoso mantello di velluto nero dono dell'attore scomparso.

Circa un migliaio di persone hanno salutato l'arrivo del corteo unendo alla Casa Professa con un lungo applauso. La cerimonia è stata officiata dal rettore padre Carmelo Mangione. Al termine la figlia di Franchi, Maria Letizia, ha ringraziato il padre premuroso e attento, ha ricordato come egli fosse rimasto molto ferito dalle calunnie che lo avevano marchiato negli ultimi mesi. Ha quindi preso la parola Lino Banfi per rievocare gli esordi della sua carriera al fianco di Franchi ed Ingrassia. «Mi hanno insegnato tante cose - ha detto l'attore pugliese - e la gente si accorga dei loro valori adesso che la coppia non è più tale. Il sogno di ogni attore comico è quello di partecipare ad una grande rappresentazione drammatica. Franco oggi c'è riuscito perché ci ha fatto piangere tutti. Per ultimo inghiottendo le lacrime per la commovente e intervistato l'amico e collega Ciccio Ingrassia che è riuscito a dire solo poche parole. «Oggi tu te ne vai. Va via il tuo corpo ma dentro mi rimarrà sempre la tua anima». La salma è stata tumulata nella cappella di famiglia nel cimitero palermitano di Rotoli.

Christian De Sica presenta il suo «Ricky & Barabba» e fa autocritica sul film di Oldoini record di incassi

«Anni 90?» Io mi ritiro

«Sono stanco di interpretare film come Anni 90. Mi hanno portato il successo, ma sono così volgari, drammaturgicamente poveri». Christian De Sica presenta alla stampa il suo terzo film da regista *Ricky & Barabba*, interpretato accanto a Pozzetto, e fa autocritica. «Ho quarantadue anni, due figli, non posso continuare a fare il buffone e a travestirmi». Per il futuro pensa a un film sull'amore solo da regista.

MICHELE ANSELMI

■ ROMA A Milano gli hanno dedicato addirittura un «fan club» 450 iscritti per lo più studenti dell'Università Bocconi che si sono dati appuntamento il 21 dicembre davanti al cinema Odeon per festeggiare la «prima» di *Ricky & Barabba*. Lui è Christian De Sica, quarantadue anni sposato con prole, fratello del musicista Manuel e figlio dell'immortale Vittorio. Il successo lo lusinga naturalmente, anche se riconosce che è legato a film di cui è difficile vantarsi. «Non è giusto spuntare nel piatto dove si mangia, ma gli 11 miliardi incassati da *Anni 90* fanno pensare a un fenomeno da stadio drammaturgicamente non è niente, uno spot come spesso volgere. L'ho visto al Barbini insieme al pubblico, una cosa impressionante, ogni mia battuta un boato. De Laurentis mi darà una botta in testa, ma davvero non ce l'ho fatta ad accettare un seguito».

Cappelli lunghi fino alle spalle per esigenze di promozione. De Sica sta dando gli ultimi ritocchi di missaggio al suo terzo film da regista *Faccione* andato male al botteghino. *Il conte Max* così così. Questo *Ricky & Barabba* dovrebbe andare meglio, non fosse altro che per i fatti e vicende in cartellone. De Sica e Pozzetto nelle parti rispettivamente di un barbone

felice, e di essere tale e di un riciccatore mollato dalla moglie. Il secondo aspirante suicida viene salvato per caso dal primo e insieme intraprendono un viaggio in Rolls Royce verso Montecarlo.

Sembra lo spunto, rovesciato, di «Su e giù per Beverly Hills» di Mazurk, a sua volta copiato da «Bridis» salvato dalle acque di Renoir.

Se è per questo mi sono più ispirato a *Darò un milione* di Camerini con papà e Luigi Almirante. Mi auguro che nessuno si aspetti un film di denuncia duro e violento. Non so farli. Ho scelto un barbone tranquillo perché è un buon personaggio da mettere accanto a un miliardario nevrotico.

Perché Barabba? È il nome vero di un *clochard* che vive a Piazza Capranica qui a Roma. Ha trentacinque anni. L'idea della retina di lana tipo Masaniello l'ho rubata invece a un barbone del Velabro. È multituoso può essere un cappello ma serve anche da sporta.

Va bene che si ride, però avrete fatto qualche indagine sul campo per capire meglio come vivono questi senzatetto?

È difficile catturare le loro con-



Accanto Christian De Sica e Renato Pozzetto in una scena del film «Ricky & Barabba»

fessioni. Non si fidano non amano raccontarsi. I motivi per cui uno diventa così sono diversi: alcolismo, disperazione, pazzia. Di una cosa sono certo i barboni di *Miracolo a Milano* non esistono più.

Il film esce a Natale. Chi sono i concorrenti che teme di più?

Sognando la California e *Al buio per il topo!* I giochi si fanno feroce al 5 gennaio, se va male lo capisci subito. Sarei felice di arrivare terzo. 14 miliardi Verdone, 10 i Vanzina, 7,8 io. Ma è meglio non dare i numeri.

Perché gira film come «Vanzina di Natale '90» e «Anni 90»?

Il mio non è un cinema d'auto-

re sono un attore brillante che deve lavorare. Ma sono un po' stanco di fare il fratello di Callò o l'amico di Boldi. Tutto è nato con i Vanzina. Passavo per un antipatico con questo naso aquilino questo fisico borghese, se adatto solo a ruoli da principe o da avvocato. Così ho cominciato a travestirmi a «proletari zarmi» a giocare con le parucche.

Ed adesso?

Non voglio sentirmi come il povero Banfi. Un giorno mi disse: «Non ne posso più di spuntare in faccia alla gente per farli ridere».

Per questo s'è ritenuto offeso dall'ormai celebre articolo di Fofi su «Panorama» e ha

sportato querela con Verdone?

So che Verdone e Fofi sono andati a cena insieme e hanno fatto pace. Con me non s'è fatto vivo. Continuo a pensare che fosse una cattiveria gratuita. Fofi non scrive mica su un foglietto. E poi non è giusto stroncare i film senza averli visti e rubricarli alla voce «Merda & caca». Non Parenti può non darsi sopra e dire che è un bel titolo lo so.

Lo sa che Villaggio ha definito «nuovi barbari» il pubblico di «Anni 90»?

Libero di farlo. Io cerco di vedere il lato migliore nella gente. Magari siamo barbari noi a proporre certe cose.



Sharon Stone in «Basic Instinct». Stanno uscendo ora in Italia i suoi film girati prima

L'attrice prima di «Basic Instinct» Sharon la sexy contro le Br

ALBERTO CRESPI

■ ROMA L'Italia è uno stranissimo paese. Forse non strano quanto lo descrive John Frankenheimer in questo film *L'anno del errore*, ma comune

che assai stragante. Pensate un po' per quanto americano a tutti gli effetti *L'anno del errore* schiera in campo attori italiani (come Valeria Golino) e tecnici italiani (ad esempio il direttore della fotografia Blasco Giurato) e soprattutto parla di un tema quanto mai italiano: le Brigate rosse e il rapimento Moro. Giurato nel '90 il film poteva quindi uscire tranquillamente nel nostro paese (non è peggio di tanta spazzatura Usa). Invece c'è oggi e la pubblicità annuncia la presenza della «rivoluzione erotica

del '92» ovvero la star di *Basic Instinct* Sharon Stone. Di Moro e delle Br nei manifesti si sono perse le tracce.

Che dire? Gridare alla truffa? Non sarebbe nemmeno giusto un po' perché la bella Sharon interpreta effettivamente uno dei personaggi principali del film e si mangia in insalata con una certa facilità tutti gli altri membri del cast (Andrew McCarthy, John Pankow e la citata Valeria Golino). Un po' infine perché è piuttosto divertente anche se perdita l'idea che folle di spettatori innamorati di Sharon vadano al cinema per vedere le sue grazie e debbano invece sorbirsi una ricostruzione fantasmatica, delirante ma non del tutto idota

del sequestro Moro. Il film è brutto ma ha in sé un'idea affascinante e vagamente autobiografica. Ricordate forse che John Frankenheimer è il regista che nel 1962 (occhio alla data!) in un film chiamato *Va e uccidi* (occhio al titolo!) aveva in modo molto indiretto - profetizzandolo - l'assassino di Kennedy. E bene in *L'anno del errore* racconta tramite la sceneggiatura di David Ambrose la storia di un giornalista americano che viene in Italia nel febbraio del '78 si mette a scrivere un «romanzo commerciale» scegliendo come tema il terrorismo e ipotizza quasi per scherzo che le Br possano rapire l'ottorevole Aldo Moro. Più che comprensibile che il nostro eroe si ritrovi immediatamente circondato da brigatisti molto molto curiosi di sapere come che Moro sta per essere rapito? L'idea non è pessima. Ma ciò che non sta in piedi del film è il contesto. L'Italia del '78 deserta come il Nicaragua di *Sotto tiro* (e non a caso). Sharon Stone interpreta un addetto forestiero (reporter). La maledetta storia di questo povero yankee che sbarca in Italia e incontra solo brigatisti o comunque gente che collabora con le Br. Alla fine - ve lo riveliamo in un'«I» - sono brigatisti sia la sua imbroglione fidanzata italiana sia il suo cansissimo amico professore universitario. Come il solito Frankenheimer (che in carcere ha diretto anche *La traccia* e *Sette giorni a maggio*) si destreggia bene nelle scene d'azione ma è mal scritto di un cast inadeguato (la Golino nell'edizione italiana è depiata e non con la sua voce) da una sceneggiatura incerta fra mille virgolette. Un film sbagliato insomma. E per quanto riguarda Sharon Stone è il caso di ricordare che questo è il secondo rapimento «sante» *Basic Instinct*, due settimane fa era uscito *Ossessione d'amore* dove la fanciulla faceva perdere la testa a un toro.

Primeteatro. «I casi sono due» La doppia vita di Ottavio

AGGEO SAVIOLI

I casi sono due di Armando Curcio regia di Carlo Giuffrè. Scena e costumi di Aldo De Lorenzo. Interpreti principali Carlo Giuffrè, Mario Scarpitta, Clara Bindi, Paolo Ingrassia, Aldo De Martino, Teresa Del Vecchio, Piero Pepi, Massimo Andrei. Produzione Diana Os. Roma Teatro Eliseo.

Con il suo buon mezzo secolo di vita sulle spalle, *I casi sono due* dimostra ancora alla prova della ribalta un'invidiabile freschezza. La commedia fu «scritta» da Eduardo e Peppino De Filippo nell'estate del 1941 e ripresa più volte. Riproposte postbelliche si devono a un'altra coppia napoletana e fraterna, i Giuffrè. Aldo e Carlo Ora è di nuovo Carlo a cimentarsi, avendo a fianco quel Mario Scarpitta che con lui aveva riportato al successo la scorsa stagione le eduardiane *Voci di dentro*. Del resto il teatro di Armando Curcio (1900-1957) editore novelliere, poeta e appunto commediografo, si lega in modo abbastranza stretto alla tradizione scarpittiana, mentre accompaña d'ile soglie della guerra in poi la diversa ascesa di Eduardo e Peppino, attori e autori, tanto che alcuni dei suoi testi risultano scritti a quattro mani con l'uno o con l'altro dei De Filippo, basta ricordarsi *La fortuna con l'effe*, *mausoleo*.

Ed è curioso come si possa cogliere nei *Casi sono due* addirittura uno spunto (appena uno spunto d'accordo) di quello che sarà il tema di uno dei capolavori di Eduardo, *Flaminia Marturano*. Certo l'ansia tardiva di paternità dalla quale è preso il barone Ottavio Del Duca, attempato e infermiccio (ma piuttosto malato immaginario, che reale) è ciò che soprattutto da indere. Eppoi, nel malinconico finale della vicenda, si avverte sull'argomento una vibrazione un presagio di vero dramma.

simpatico quanto manufatto. Sembrerebbe poi essersi trattato di un «cunoc» e che l'autentico rampollo sia uno scolorito biotellone onesto sì, ma d'un desolante orgoglio. Alla fine, la prima ipotesi neverrà inoppugnabile conferma. Ma il cui niero dalla mano tesa stanco di quella altalena fra stato e signorile e servile smansioso di libertà, se ne andrà via per la propria strada portando dietro molti oggetti preziosi e la scando il padre alla sua solitudine e vecchiaia e confortate di poco dalla presenza della consorte e d'un cagnolino venuto a sostituire un defunto predileto.

Arzilia continua invece ad essere la stagionata commedia. Occorre dire che mantene l'ordine la struttura di fondo e gli svolgimenti essenziali. Carlo Giuffrè (alla regia ha collaborato Vincenzo Salemme) e presumibilmente gli attori tutti fatti e variati e arricchito situazioni e dialoghi con aggravi nuovi, qua e là maliziosi, ma volgari o incongrui. Una felice invenzione è ad esempio l'aver punteggiato il corso degli eventi (anticipando e dilatando così un'indicazione dell'autore) con canzoni e poco (Anni Trenta Quaranta) «cantanti» da un mobile radio d'epoca. Alla scelta dei metri (peraltro famosi) ha provveduto Romolo Grano. Nella figura del barone Ottavio Carlo Giuffrè esalta una vena ironica e amaramente inflessiva che lo avvicina sempre più al grande maestro Eduardo. Mario Scarpitta dal canto suo nei panni del baroncino «altro e lesto» fa esplodere un talento comico di razza, all'altezza del nome illustre che porta, la pattonia ma con la quale effigia i fatti così scrittura della lettera d'addio al genitore vale da sé la scura. Ma degni di lode sono pure gli altri interpreti, rappresentativi di più generazioni dell'arte recitativa partenopea e no. È assai piacevole la scenografia di classico impianto a firma di Aldo De Lorenzo (non vincolanti per l'Azienda) richieste di invito e/o di copia integrate dai bandi vanno indirizzate a A.M.C. Ufficio Segreteria Generale, via Carlo Sigonio 382, 41100 Modena tel. 059/307229, telex 059/394101.

L'Indice di dicembre è in edicola con:
Ben Okri
La via della fame
recensito da Claudio Gortler
con un'intervista all'autore
Giorgio Presaburgher
Scuola sulla frontiera di Cécile Ohtik
Oreste del Buono, Franco Minganti
Cyberpunk e Alpbaville
Dragan Velikić
Scendere nei Balcani
Mauro Mancini
Bambini e non più bambini di Paula Heimann
L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA
ESTRATTI DI AVVISI DI GARA
L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena bandisce le seguenti licitazioni private per la stipula di:
a) Contratto di appalto di tipo aperto per l'esecuzione di scavi nomenclativi e ripristini di pavimentazioni stradali opere accessorie e varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione di gas dell'acqua e del calore nel Comune di Modena per il periodo 1/3/1993 - 28/2/1995 importo lavori a base d'asta L. 4.500.000.000 in ragione d'anno oneri fiscali esclusi (Cat. A.N.C. nn. 6, 10a e 10c per importi non inferiori a L. 1.500.000.000 ciascuna).
b) Contratto di appalto di tipo aperto per l'esecuzione di scavi nomenclativi e ripristini di pavimentazioni stradali, posa di cavi nonché opere accessorie e varie per la costruzione e la manutenzione delle reti di distribuzione dell'energia elettrica e di impianti di illuminazione pubblica nel Comune di Modena e frazione Montale nel Comune di Castelnuovo Rangone (Mo) per il periodo 1/3/1993 - 28/2/1995 importo lavori a base d'asta L. 1.200.000.000 in ragione d'anno oneri fiscali esclusi (Cat. A.N.C. n. 6 per importo non inferiore a L. 750.000.000 e nn. 10a e 10c per importi non inferiori a L. 300.000.000 ciascuna).
c) Contratto di appalto di tipo aperto per l'esecuzione di scavi nomenclativi e ripristini di pavimentazioni stradali nonché opere accessorie e varie per la costruzione di nuove derivazioni di tubi acqua e gas nei Comuni di Modena e di Castelvetto (Mo) e per la manutenzione delle reti di distribuzione gas e acqua nel Comune di Castelvetto (Mo) per il periodo 1/3/1993 - 28/2/1995 importo lavori a base d'asta L. 1.200.000.000 in ragione d'anno oneri fiscali esclusi (Cat. A.N.C. n. 6 per importo non inferiore a L. 750.000.000 e nn. 10a e 10c per importi non inferiori a L. 300.000.000 ciascuna).
Modalità di esperimento
Le licitazioni si terranno con il metodo di cui all'art. 1) lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di offerte esclusive, mentre al massimo ribasso unico percentuale sui prezzi dell'appalto. Elenco Prezzi del Capitolato Speciale d'Appalto.
Termine per la presentazione del documento di partecipazione (non vincolanti per l'Azienda) richieste di invito e/o di copia integrate dai bandi vanno indirizzate a A.M.C. Ufficio Segreteria Generale, via Carlo Sigonio 382, 41100 Modena tel. 059/307229, telex 059/394101.
Il direttore generale dr. ing. Paolo Barozzi

CINEMA NOTTE CINEMA
DECE
CINEMA NOTTE CINEMA NOTTE
CINEMA NOTTE CINEMA NOTTE

sabato 12 dicembre ore 23,15
su ODEON TV
DANTON
Regia di Andrzej Wajda
con Gerard Depardieu,
Wojciech Pszoniak,
Patrice Chereau,
Angela Winkler
Grande prova di Depardieu nel ruolo di Danton "l'incorruttibile" nemico di Robespierre e grande paladino dei diritti dell'uomo contro il gelo del potere. Il film ripercorre le fasi salienti della vita del grande personaggio e del suo conflitto con Robespierre, che lo porterà sulla ghigliottina. Il regista prende spunto da questa ricostruzione storica per un'appassionata arringa contro le svolte autoritarie (in quel momento era in atto il colpo del generale Jaruzelski).
FRANCIA 1982
DURATA: 130'
Drammatico
ODEON